

13

LODI  
DELLE PULITE,  
ET LEGGIADRE  
CALDIRANE,

Nelle quali si describe non meno le Nobili qualità,  
che produce l'honorato Esercizio della Seta;  
Ma anco si narra molte altre cose ad esso  
opportune, & necessarie.

Et poi con gran ragione si laudano le belle Caldirane  
eguali anza di tutte l'altre Maestre di qualunque esercizio.

*Di Giulio Cesare Croce.*



In Bologna, per li Peri. 1714. All' Angelo Custode.  
Ad istanza di Girolamo Cocchi. Con lic. de' Sup.

61  
**C**anto un nobil sogetto, alto, e gentile,  
Non forse mai d' altrui cantato prima,  
Con dolce vena, e dilettofo stile.  
Dona ti prego forza à la mia rima  
Apollo, ò manda giu le tue germane,  
Che diano à i Versi miei con la sua lima.  
Che quì di cose inusitate, e strane  
Non voglio ragionar, mà l' esercizio  
Spiegar, e i meriti de le Caldiane.  
E le lor Lodi dir, ch' al mio giudicio  
Son tante, e tali, ch' ogni raro ingegno  
Quà dovrebbe sfogare il suo capricio.  
Ma le co' Versi miei non giongo al segno  
De gl' alti pregi suoi, se non può tanto  
Insù gionger il dir, qual è il disegno.  
Prestatemi la voce voi intanto  
Vaghe Fanciulle, e accompagnate il suono  
Col vostro raro, e gratioso canto.  
Qual esercizio à l' huom utile, e buono  
Più di questo si trova, e più galante  
Di quanti al Mondo mai ne furo, ò sono.  
Quindi prima vedete tutte quante  
Quelle, che a l' arte van de la Caldiera,  
Di faccia allegra, e di gentil semblante.  
E le lor teste, come Primavera,  
Tutte infiorate, e bei mazzoli in seno,  
Ov' amor balla, e tutta la sua schiera.  
Scorgesi in elle un viso almo, e sereno,  
Una dolce maniera, una creanza,  
Qual non potriasi mai narrare à pieno.

Di

Di gir sempre sbracciate han per usanza,  
E se ben stan nel fuoco à lavorare,  
Di candidezza l' una l' altra avanza.  
Con una gratia rara, e singolare,  
La mattina à buon' hora a le Caldiere  
Sen vanno, che ciascun fan rallegrare.  
Se tu miri le lor alte maniere  
Scorgi, una certa gratia, una vaghezza,  
Che ti porge nel cor sommo piacere.  
E perche ogn' una a tal mestiero è avezza,  
Dirò succintamente tutto quello,  
Ch' à tal officio vā con gentilezza.  
Prima ci vol chi volta il Molinello,  
Una che stā diffotto, una disopra,  
Et una ch' empia spesso il Catinello.  
A portar Acqua fresca una s' adopra,  
L' altra fa fuoco sotto la Caldara,  
A pellar Folicelli altra sta in opra.  
Chi porta de la Legna, chi prepara  
Le Stuore, quando vien del Pavaglione  
Il Folicello, mercantia si cara.  
Chi fa fuoco alla Pentola, e chi pone  
I Folicelli fuora à solacchiare,  
Acciò, che 'l verme vada in perdizione.  
Altre attendon le stuore a sbachettare  
La mattina à buon' hora, onde tal tresca  
Fà i vicini ben spesso risvegliare.  
Chi netta i Ferri, chi nell' acqua fresca  
La man si bagna, perche ciò facendo  
Dal fuoco la ripara, e la rinfresca:

A 2

Ma

Ma mentre in simil cose mi distendo,  
Odo un , che dice con voce discreta,  
Questa tua filateria non intendo .  
Vorrei saper , come si trà la Seta ,  
E quanto paga chi fa lavorarla ,  
S' a occhio , over à libra è la sua meta .  
Io rispondo à colui , che meco parla ,  
Che dentro la Caldiera quando bolle ,  
Gettansi Folicelli a chi vuol trarla .  
E non si tosto son gittati à molle ,  
Che la Maestra con un Granarello ,  
Over Scopetta lo ragira , e tolle .  
E pe' bucci d' un ferro , che per quello  
Si tien: pongono i capi , e d' indi poi  
Gli fanno avvolger sopra un Molinello .  
Qual Molinello , se saper pur vuoi ,  
Quanto sta a empirsi , a dirtelo d' amico ,  
Credo stia un' hora , e meza , fin in doi .  
A sbucchiar' poi si manda , e com' io dico ,  
Giù del torno si toglie , e si sopressa  
A' la Cavia , com' è costume antico .  
Sopressata ch' el' è , poscia vien messa  
In Mazzi , quali si chiamano matelli ,  
V' stan fin , che 'l Mercante a lei s' appressa .  
Chi la lavora altrui , chi i Folicelli  
Compra , e fa da se stesso , e chis' accoppia  
Con altri , e fanno insieme à duoi Borselli .  
E quelli che non fan de la sua propria ,  
Toglion per libra a gli altri di fattura  
Bolognini trenta , come io n' hò la copia .

Del

Del resto non hò troppo Architettura ;  
Però ritorno dove havea lassato ,  
Per non m' allontanar da la scrittura .  
E dico , ch' esercizio più honorato  
Di questo non si trova , e che più sia  
Utile all' huomo , come v' hò contato .  
S' esercita in Dalmatia , in la Turchia ,  
In India , in Media , in Tracia , in Pasiagonia ,  
In Persia , in Palestina , in Barbaria .  
S' usa la Seta ne la Macedonia ,  
Ne l' Africa , ne l' Asia , e' n la Caldea ,  
Ne l' Armenia , in Egitto , e in Babilonia .  
La Tesaglia , la Grecia , e la Morea ,  
L' hanno in gran pregio , e tutta la Montagna ,  
Che gira il Ponto , & anco la Giudea .  
In gran stima in Germania , e in Alemagna ,  
È tenuta la Seta , e in la Borgogna ;  
Mà più in Italia , in Fiandra , in Fràcia , in Spagna ,  
La Zelanda , l' Olanda , la Sanfogna ,  
Nè fa gran copia ; mà non v' è , che passa ,  
Per farne quantità l' Alma Bologna .  
Di simil Mercantia questa trapassa  
Ogn' altra , e ne fa fede la gran Fiera ,  
Ch' ogn' altra di valor dietro si lascia .  
Di qui si può veder , che la Caldiera  
Merta dunque fra tutti i primi honori ,  
Et è da sublimar mattina , e sera .  
Poich' in vestirsi Principi , e Signori  
Si servono di lei , Duchi , e Marchesi ,  
Et l' apprezzano i Rè , gl' Imperatori .

Tutto

Tutte le region, tutti i Paesi  
La tengono in gran stima, e ciascun brama  
Metter la Seta in tutti loro Arnesi.  
V'è la Seta Real, Orfoglio, e Trama,  
Le Sete Forastiere, e le Nostrane,  
Che sotto vari nomi ogn' un le chiama.  
Ma torniamo a le nostre Caldirane,  
Che a lasarle faria discortesia,  
Sendo tanto gentil, tanto soprane.  
Che la mattina tutte in compagnia  
Fan colazione, ov' han Pane, e Formagio,  
Buon Vino, e buon Salamo, e para via.  
A definir stan poi meglio, e assai più adagio,  
Perche han Carne, e Minestra, tal che tutte  
Comode stanno, e senza alcun disagio.  
A Merenda Infalata, Cascio, e Frutte,  
Finocchi, e sempre mai a fresco il Vino,  
Acciò non resti con le labre asciutte.  
Dono definir, chi vuole un sonettino  
Dormir, si gli concede, perche il caldo  
Le fa spesso tenere il capo chino.  
Posate un poco, lavorier più saldo  
Fanno, e cantan frà loro allegramente  
Certe Canzon da porre in Stampa d' Aldo.  
Una comincia, e l' altre unitamente  
La seguono con voce assai gagliarda,  
Che una Musica fan molto eccellente.  
Hora cantar si sente la Mingarda,  
Hor s' ode intonar la Buffachina,  
Chi a rispondere mai nessuna è tarda.

Chi

Chi canta ad alta voce la Mantina,  
Chi non più Guerra, chi la Pastorella,  
Chi quella di Madonna Teserina.  
Chi d' Amor qualche Canzonetta bella  
Canta, chi di Madonna Ruvidazza,  
Secondo, che li piace, hor questa, hor quella.  
In conclusion ogn' una si solazza,  
In qualche guisa, chi burla, o motteggia,  
Chi salta, e balla, ogn' una gode, e sguazza.  
Chi fa rider altrui, chi buffoneggia,  
In somma ogn' una fa quel che gli aggrada,  
Nè vi è, che le abborischi, ò le dispreggia.  
Se tù le vedi andar per la Contrada,  
Pajono tante Ninfe gratiose,  
In cui dal Cielo ogni vaghezza cada.  
Non son horrende brutte, ò stomacose,  
Ma polite, leggiadre, & attilate,  
Piene sempre di Fior piene di Rose,  
Allegre in vista, nobili, e pregiate,  
Dolce da conversar benigne, e rare,  
Amorevol, gentil, honeste, e grate.  
Chi dunque meco non vorrà contare  
L' alte sue lodi, e far dall' Indo al Mauro  
I pregi suoi, e 'l gran valore andare?  
Andiamo dunque sotto il verde Lauro  
Muse a cantar sue lodi altere, e belle,  
Degne di questo, e di maggior tesauo.  
Tutte le Lingue, e tutte le Favelle  
Spiegghino in Versi altissimi, e sonori  
I sommi honori, e le Virtù di quelle.

Ven-

Venghin le Gratie, i Pargoletti Amori,  
Dove de l'humil Ren la lucid' onda  
Scorrendo fa gioir l'Herbette, e i Fiori.  
Vaghi concenti in l'una, e l'altra sponda  
Odansi, e al suon di così dolce note,  
Huomo non sia, ch' al canto non risponda.  
Ma perche il verso mio tanto non puote  
Salir, si che di qua dimostri almeno  
Le grazie, ch' in lor son palese, e note.  
Qui farò fin, poiche l'ingegno meno  
Viene a sì gran soggetto, e ch' altri spieghi,  
Bramo i suoi meriti, e l' suo valor apieno.  
Però facendo fin convien, ch' io preghi  
Ogn' un a gridar meco, Viva, Viva  
Le Caldirane belle, e ch' io mi pieghi  
A loro, & riverirle in ogni riva.



IL FINE.

